

Hiltrud Merten: Die frühchristlichen Inschriften aus St. Maximin bei Trier. Mit einem Anhang der paganen Steindenkmäler. Ausgrabungen des Rheinischen Landesmuseums Trier 1978–1990. Trier: Selbstverlag des Museums am Dom Trier 2018 (Kataloge und Schriften des Museums am Dom Trier 8). 328 p., 306 ill. € 39.00. ISBN: 978-3-945277-05-8. Distribuzione commerciale: Regensburg: Schnell & Steiner 2020. ISBN: 978-3-7954-3577-6.

La collana di studi ‘Kataloge und Schriften des Museums am Dom Trier’ si arricchisce di un ulteriore volume curato da Hiltrud Merten che, nel corso della sua lunga attività, ha al suo attivo numerosi contributi sulla epigrafia cristiana di Treviri (si vedano i dodici titoli a firma della studiosa nelle pagine della bibliografia – “Quellen und Literatur”, pp. 303–313).

Per restare nell’ambito delle sole monografie e tralasciando la ricca serie di singoli contributi e articoli scientifici, sulla documentazione epigrafica cristiana di Treviri si poteva finora contare, dopo il primo lavoro di sintesi di Erich Gose¹, ora largamente superato dai rinvenimenti delle proficue attività di scavo nei complessi tardoromani e medievali di Treviri, su un volume curato dalla stessa Merten² e sulla edizione dei graffiti rinvenuti nel complesso della cattedrale, curata da Andrea Binsfeld³.

Ora Hiltrud Merten pubblica l’edizione scientifica dei reperti epigrafici rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche condotte tra il 1978 e il 1990 nel complesso di St. Maximin, pertinente all’area sepolcrale a Nord-Est della città, cui si accede uscendo dalla città attraverso la celebre *Porta Nigra*: sul contesto, si vedano le chiare note dedicate nella “Einführung” del volume alla descrizione topografica ed archeologica del complesso di St. Maximin in rapporto alla città nel suo insieme e alla storia degli scavi (pp. 14–18), nonché

- 1 E. Gose: Katalog der frühchristlichen Inschriften in Trier. Berlin 1958 (Trierer Grabungen und Forschungen 3).
- 2 H. Merten: Katalog der frühchristlichen Inschriften des Bischöflichen Dom- und Diözesanmuseums Trier. Trier 1990 (Kataloge und Schriften des Bischöflichen Dom- und Diözesanmuseums Trier 1).
- 3 A. Binsfeld: *Vivas in deo*. Die Graffiti der frühchristlichen Kirchenanlage in Trier. Trier 2006 (Kataloge und Schriften des Bischöflichen Dom- und Diözesanmuseums Trier 7. Die Trierer Domgrabung 5).

le belle e utili piante, sia della città (p. 15) sia del complesso di St. Maximin con evidenziate le varie fasi (p. 17).

Come ovvio, la gran parte delle 328 pagine del volume è occupata dal catalogo epigrafico che consta in tutto di 304 schede (pp. 33–302). L'articolazione interna del catalogo prevede in primo luogo le iscrizioni funerarie latine (nn. 1–130); seguono poi epigrafi di generica altra funzione (“Anrufungen von Märtyrern”, nn. 131–132) e soprattutto frammenti (forse fin troppo ridotti), dunque di funzione incerta (nn. 133–254): ritengo che, dato il loro contesto di rinvenimento, tutti avrebbero potuto essere ragionevolmente inclusi nella sezione delle epigrafi funerarie. Analogamente, avrebbero trovato una collocazione più logica nella prima e nella seconda sezione del catalogo le quattro iscrizioni in greco (nn. 282–285);⁴ invece sono collocate a chiusura del catalogo propriamente detto, dopo la sezione dedicata a lastre e frammenti con soli elementi ornamentali e figurati o comunque pertinenti a generici supporti lavorati (nn. 255–281).

Come già preannunciato nel sottotitolo (“Mit einem Anhang der paganen Steindenkmäler”), Hiltrud Merten considera nel volume anche i reperti non cristiani rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche, ai quali è dedicata una apposita Appendice al catalogo (A286–A304): si tratta di reperti non solo epigrafici, come appunto è il pezzo più significativo, un frammento scultoreo per il quale è stata ipotizzata l'appartenenza ad una statua monumentale di Livia Augusta (n. A304, pp. 301–302).

La struttura delle schede del catalogo, illustrata dall'Autrice a p. 34, pur funzionale, non collima con il modello oramai largamente condiviso internazionalmente per l'edizione scientifica delle epigrafi antiche. Nella prima parte della scheda, ad una sorta di titolo riassuntivo della funzione e dei dati rilevanti presenti nel testo (come nomi e/o ruolo sociale), seguono le indicazioni delle precedenti pubblicazioni (se presenti); a queste si aggiungono poi i dati relativi a tempo, luogo e circostanze di rinvenimento del singolo pezzo (la maggior parte delle epigrafi sono state trovate erranti o reimpiegate), del quale si danno gli elementi identificativi e, in chiusura della prima parte, materia, forma, misure, stato di conservazione del supporto. Dopo la immagine fotografica – generalmente di alta qualità: stranamente però non è stata prevista la presenza di una utile scala metrica – segue la trascrizione, resa in lettere

4 Nella bilingue n. 282, l'unica di esplicita funzione funeraria, le lettere superstiti TI al r. 4 forse possono integrarsi [Aν]τι[οχέως] o anche [ἀπ' Ἀν]τι[οχέως].

maiuscole, a fronte della quale è apposta la traduzione del testo in lingua tedesca. Segue infine il commento, alquanto essenziale e spesso corredato da note di natura paleografica (forse avrebbe meritato qualche approfondimento in più l'aspetto onomastico), che si conclude con la indicazione della proposta di datazione del reperto.

A questo proposito – quello importante della datazione – credo opportuno rilevare che l'aggettivo “frühchristlich” presente nel titolo del libro, si applica per l'Autrice anche a reperti che, senza esitazione, sono in verità altomedievali. Proprio la prima iscrizione del catalogo (che segue un ordinamento tradizionale, basato sulla sequenza alfabetica dei nomi presenti), l'epitaffio di *Adalelmus levita*⁵ è databile ai primi decenni dell'VIII secolo e infatti in quanto tale è stato edito nel 2006 nelle “Deutsche Inschriften 70”, ad opera di Rüdiger Fuchs, il quale anni dopo lo riprende tra le “Epigraphische Zeugnisse des frühen Mittelalters in Trier” – appunto – in un contributo apparso nel 2015 (cfr. “Quellen und Literatur”, p. 306).⁶ Hiltrud Merten insomma considera come un *continuum* unitario e senza soluzione di continuità l'amplissimo arco cronologico compreso tra la prima cristianizzazione di Treviri (che Merten riporta alla fine del II secolo – senza però darne una chiara giustificazione, che sarebbe molto utile, anche a fronte del fatto che le iscrizioni cristiane più antiche sono della metà del secolo IV) sino al sorgere dell'età carolingia. Tale impostazione necessariamente condiziona anche la visione complessiva che l'Autrice propone nelle rapide pagine di sintesi sulla documentazione epigrafica (pp. 18–20) ed ha riflessi anche sui dati quantitativi.

Alcuni elementi nella sintesi proposta dalla Merten suscitano qualche perplessità. Considerando in primo luogo i dati quantitativi, l'Autrice inizialmente (p. 18) riporta per Treviri un totale di circa 1300 “frühchristliche Inschriften”, che secondo l'opinione della Merten rende l'epigrafia cristiana della città renana seconda in Occidente solo a quella di Roma (p. 19: “[...]”

5 Merten traduce *levita* con “Priester” ma il termine, come noto, può anche indicare un diacono.

6 R. Fuchs: Die Inschriften der Stadt Trier. Teil 1: bis 1500. Wiesbaden 2006 (Die deutschen Inschriften 70 = Die deutschen Inschriften. Mainzer Reihe 10); R. Fuchs: Epigraphische Zeugnisse des frühen Mittelalters in Trier. Einige methodische Überlegungen. In: L. Clemens/H. Merten/Ch. Schäfer (edd.): Frühchristliche Grabinschriften im Westen des Römischen Reiches. Beiträge zur Internationalen Konferenz „Frühchristliche Grabinschriften im Westen des Römischen Reiches“, Trier, 13.–15. Juni 2013. Trier 2015 (Interdisziplinärer Dialog zwischen Archäologie und Geschichte 3), 61–73.

nur mit den Beständen der Stadt Rom zu vergleichen sind”). Nelle pagine immediatamente successive (pp. 19–20), la studiosa enumera nel dettaglio le quantità dei rinvenimenti: fino agli anni ’70 del Novecento erano note a Treviri più o meno ottocento iscrizioni cristiane provenienti dalle aree cimiteriali suburbane a Nord e a Sud della città, oltre ad un altro centinaio di epigrafi rinvenute entro le mura; e a questi novecento reperti si aggiungono ora le circa trecento iscrizioni rinvenute durante gli scavi condotti tra il 1978 e il 1990 edite in questo volume (nel quale, come già detto, ci sono però anche reperti *non* cristiani). Chi legge desume dunque da questi numeri che si giunge, in base a quanto dichiarato dalla stessa Autrice, ad un totale di circa 1200 reperti che, pur certamente ragguardevole, non corrisponde al numero di 1300 iscrizioni dichiarato inizialmente: tale numero, almeno per chi scrive, resta privo di spiegazione.

I successivi confronti che la Merten propone in merito alla rilevanza del patrimonio epigrafico di Treviri rispetto a quelli di altre città dell’Occidente tardoromano, come Cartagine, Aquileia, Milano, Salona, Lione (colpisce in tali confronti l’assenza di Siracusa, le cui catacombe cristiane hanno restituito un numero rilevantissimo di iscrizioni dal III al VII secolo) presentano un immediato elemento di criticità: per ovvie necessità di coerenza e affidabilità, essi dovrebbero essere stabiliti utilizzando il medesimo arco cronologico (dal secolo IV all’intero VIII secolo). Credo inoltre che sarebbe stato opportuno ricorrere a databases epigrafici anche diversi dall’EDCS (Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby)⁷, apparentemente l’unico utilizzato dall’Autrice, nel quale è noto il ricorrente fenomeno di casi di medesime iscrizioni inserite più volte nel database: questo ovviamente distorce le analisi quantitative⁸.

Un altro elemento che genera perplessità è che l’idea stessa del *continuum* (ribadita più volte) è smentita dagli stessi dati sottolineati ed evidenziati dalla

7 Ad esempio, per i territori delle province romane esclusa l’Italia, l’Epigraphische Datenbank Heidelberg (EDH). In generale per tali confronti quantitativi sarebbe stato utile richiamarsi all’European network of Ancient Greek and Latin Epigraphy (EAGLE), sul cui portale è disponibile la ricerca coordinata e contemporanea sui diversi database epigrafici esistenti [tra i maggiori: Epigraphic Database Bari (EDB), EDH, Epigraphic Database Roma (EDR), Hispania Epigraphica Online Database (HEOL), EDCS, oltre a numerosi altri].

8 I responsabili scientifici del progetto EDCS sono attualmente impegnati nella correzione del problema e nella eliminazione dei duplicati.

studiosa: ad esempio, dalla densità assolutamente prevalente della documentazione dal pieno secolo IV ai primi anni del V secolo e della impressionante caduta quantitativa – tipica di una *facies* ormai altomedievale – rappresentata efficacemente dai soli trenta reperti databili tra la metà del VII secolo e per tutto l’VIII secolo, sino al sorgere dell’età carolingia.

Questi dati del resto corrispondono con perfetta coerenza ai macroeventi della storia cittadina, nella quale è la stessa Merten a rimarcare la netta cesura tra gli anni della fine del ruolo istituzionale della città (395–407), il ‘buio’ del secolo V e la ripresa della città solo a partire dal pieno VI secolo, quando Treviri ritrova una nuova importanza nel regno merovingio, importanza bene sintetizzata dalla figura del dinamico vescovo Nicetius (526–566). Forse, più che di continuità (che l’Autrice sottolinea esprimersi essenzialmente nel formulario ripetitivo e costante: ma questo non sorprende più di tanto, dal momento che formule locative tardoantiche come *hic quiescit* e simili si ripetono all’infinito, e ben oltre il Medioevo), si deve pensare ad un fenomeno di *voluta ripresa ed imitazione* di quelli che ora sono piuttosto percepiti come *modelli* dell’antico – quando ormai se ne è comunque distanti. La dinamica è simile se non analoga a quella della nota ripresa del ‘paleocristiano’ nella Roma carolingia di Pasquale I (817–824) o anche (per restare nell’ambito della epigrafia funeraria), della ripresa imitativa della dedica *dis manibus* e di formulari tardoantichi di fine IV e V secolo (*hic requiescit in somno pacis*) in talune epigrafi sepolcrali di guerrieri longobardi a Lucera, nella Puglia settentrionale, della metà del secolo VII⁹. Questo vale anche per i nomi, così come nelle grafie: i lapicidi altomedievali di Treviri avevano davanti ai propri occhi numerose epigrafi del passato romano e tardoromano e le imitarono pedissequamente a beneficio di sempre più rari e ricchi committenti (altro elemento tipico della nuova *facies* altomedievale) che volevano inserirsi artificiosamente in una presunta ‘tradizione’ del glorioso passato romano della città.

9 D. Nuzzo: *Inscriptiones Christianae Italiae*, XIII. Apulia et Calabria. Bari 2011, nn. 30, 31, 33; A. E. Felle: La documentazione epigrafica latina nella Puglia altomedievale. Stato dell’arte, metodi, prospettive. In: *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell’Alto Medioevo. Atti del XX Congresso Internazionale di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo di Spoleto (Savelletri di Fasano (BR), 3–6 novembre 2011)*. Spoleto 2012 (*Atti dei congressi* 20), 605–630, tavv. I–XXIII, part. 610–611.

Fatte salve queste osservazioni, che intendono essere non una critica sterile quanto piuttosto un tema di approfondimento e di discussione, non si può che essere grati a Hiltrud Merten di questo lavoro, dotato di un apparato bibliografico notevole e aggiornato (pp. 303–313) nonché di indici e concordanze accurati (pp. 315–321). A quest'ultimo proposito, sarebbe forse stato utile avere anche una indicizzazione dei reperti per contesto preciso di rinvenimento nell'area di scavo, anche per avere una idea del fenomeno del reimpiego dei reperti.

In conclusione, si tratta del più recente risultato, certo positivo, tra i peraltro già numerosi esiti di un lavoro pluriennale di ricerche e di studio di Hiltrud Merten, che aggiunge una consistente messe di materiali alle nostre conoscenze su Treviri e in generale sull'epigrafia postclassica dell'Occidente.

Antonio Enrico Felle, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Dipartimento di Studi Umanistici
antonio.felle@uniba.it

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Antonio Enrico Felle: Rezension zu: Hiltrud Merten: Die frühchristlichen Inschriften aus St. Maximin bei Trier. Mit einem Anhang der paganen Steindenkmäler. Ausgrabungen des Rheinischen Landesmuseums Trier 1978–1990. Trier: Selbstverlag des Museums am Dom Trier 2018 (Kataloge und Schriften des Museums am Dom Trier 8). Buchhandelsausgabe: Regensburg: Schnell & Steiner 2020. In: Plekos 23, 2021, 271–276 (URL: <http://www.plekos.uni-muenchen.de/2021/r-merten.pdf>).
